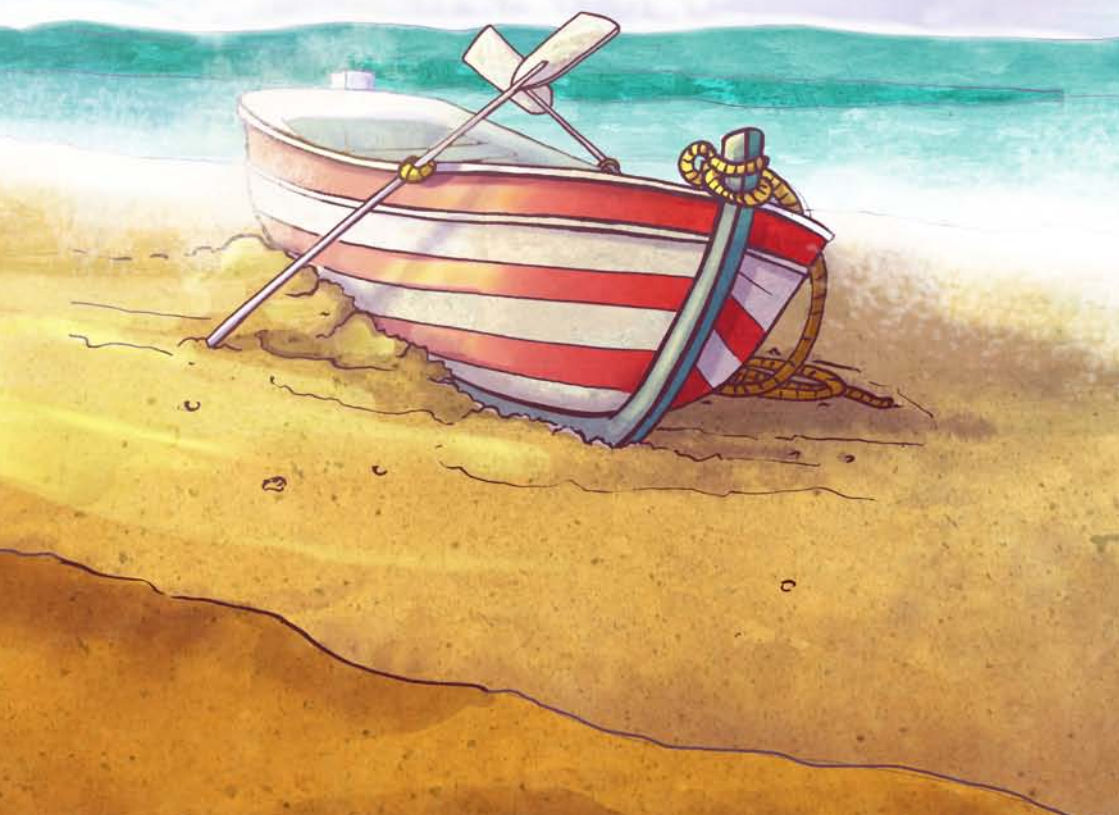


DI ME E DEL MARE

SCRIVERE DI SÉ TRA LE ONDE E I MAROSI



BUSSOLE, MAPPE E ALTRE ROTTE

suggerimenti per un laboratorio

- 9 A questo mare io somiglio. Autoritratti marini
- 19 La memoria delle acque materne. Paesaggi onirici e di nascita
- 33 Su questa spiaggia ti ho incontrato. Passeggiate marine per indelebili incontri
- 49 Col vento in poppa e a vele spiegate! Abbaglianti riflessi nel tempo
- 65 Veleggianti congedi

Pubblicazione a cura della ZEROVENTI Coop. Soc. ONLUS
nell'ambito della Rassegna Culturale *Tentativi di volo II° edizione*,
promossa dal Sistema Bibliotecario **Bassa Bresciana Centrale**

Coordinamento editoriale: **Monica Bonomelli**
Coordinamento del laboratorio: **Beppe Pasini**
Impaginazione e grafica: **Marco G. Palladino**
Copertina: **Francesca Navoni**

Frammenti tratti da *“Piccola filosofia del mare. Da Talete a Nietzsche”*
di **Guérard Cécile**, ed. Guanda, 2010.

Brescia, marzo 2015

DI ME E DEL MARE
SCRIVERE DI SÉ TRA LE ONDE E I MAROSI

INTRODUZIONE

Questa seconda edizione della Rassegna Tentativi di volo, dedicata alle proposte letterarie e ai saggi della nostra Provincia, promossa dal Sistema Bibliotecario **Bassa Bresciana Centrale**, si connota quest'anno per la presenza di due laboratori:

Atelier di scrittura autobiografica a cura di Beppe Pasini, presso la Biblioteca di Orzinuovi;

Laboratorio sul fumetto a cura di Stefano Alghisi, presso la Biblioteca Civica di Manerbio.

Stefano Alghisi e Beppe Pasini sono due autorevoli professionisti bresciani.

Stefano Alghisi è diplomato alla scuola del fumetto di Milano, insegnante alla Scuola Internazionale di Comics di Brescia, ha pubblicato i libri “*Viva Basagli*” e “*Morrison Hotel*” e su varie riviste di fumetti e non: Bassa fedeltà, Musica Jazz, Lamette ecc.

Beppe Pasini è psicologo, psicoterapeuta della famiglia in un consultorio familiare e privatamente, formatore e scrittore. Docente di Pedagogia Sperimentale all'Università Statale di Brescia, collabora con la cattedra di Pedagogia della Famiglia all'Università di Milano Bicocca dove svolge attività di ricerca e didattica. Si dedica, in particolare, ai temi della cura educativa in contesti della marginalità e del lavoro sociale, della salute mentale e dell'apprendimento esperienziale. Fa parte del G.R.A.S.S. (un laboratorio “in erba” di pratiche e sguardi sistemici in contesti educativi annesso a Philo, scuola superiore di pratiche filosofiche di Milano).

La scelta di questi due laboratori è maturata dall'idea che non solo leggere, ma anche **scrivere fa bene**. Hugo Pratt definì il fumetto come “**letteratura disegnata**”.

*La rotta di una nave
dipende dal vento,
dalla bianca trama delle vele
dalla nostalgia del timone
dal beccheggiare accorto della prua
e dall'inesausto sguardo
di marinai
che amano l'orizzonte
come un approdo.*

Nell'era della sovrainformazione diviene fondamentale recuperare il piacere della parola, per rievocare frammenti, ricordi ed esperienze, per stimolare il nostro potenziale creativo. Non solo.

Tutti abbiamo un vissuto, una nostra storia.

Cominciare a scrivere la propria storia per raccontarsi in modo diverso dal solito e testimoniare che abbiamo vissuto, e che ancora stiamo vivendo, ci permette di lasciare una traccia "materiale" del cammino percorso e di condividere gli intrecci narrativi delle nostre vite, così da ritrovare un significato all'esistenza e al suo continuo mutare.

È, quindi, con vero piacere che pubblichiamo le opere realizzate in questi due laboratori con la collaborazione della Zeroventi Società Cooperativa Onlus di Brescia.

Il Direttore di Sistema
Michela Sara Tummolo

6 7

DI ME E DEL MARE

SCRIVERE DI SÉ TRA LE ONDE E I MAROSI

Un atelier di scrittura autobiografica i(n)spirato alla simbologia marina
a cura di Beppe Pasini

"Il mare e la scrittura di sé condividono lo stesso movimento: incarnano la vita, le indicano una rotta".

Scrivere di sé attraverso il mare è allora navigare nella propria vita. Il mare, dice Cecile Guerard, in "Piccola filosofia del mare", ha una saggezza intrinseca che stimola il pensiero; un bagno o una passeggiata sulla spiaggia hanno un potere salvifico e rigenerante che manda in frantumi i pregiudizi e libera dal narcisismo, guarisce i nostri corpi e allo stesso tempo solleva dalle angosce.

Presso la biblioteca di Orzinuovi, in provincia di Brescia, era novembre, di giovedì, passeggiando sulle nostre spiagge, contemplando l'orizzonte, sostando su uno scoglio, divenire risacca, balenando in burrasca e rinascere.

Alla ricerca del mare che c'è in noi.

Una talassoterapia dell'anima.

A QUESTO MARE
IO SOMIGLIO
AUTORITRATTI MARINI

*L'occhio deve convertirsi alla bellezza
se vuole sperare di vederla.
Finiamo così per assomigliare
al paesaggio che guardiamo...*

Io sono il mare...

Fluttuo avanti e indietro, ondeggio alla ricerca di una stabilità che non sempre arriva.

Ma è la mia meta, la mia linfa vitale, così odo il rumore, a volte soave a volte burrascoso, delle mie onde.

L'onda che si frange sulla riva a cancellare tracce del mio passato e l'onda che ritorna in grembo a caricarsi di nuovi inizi, nuove speranze, nuove vite.

Mi ricordo...

Che torno arricchita dal contatto con la riva.

La riva, la sabbia fine e dorata, calpestata da vari mondi, raccoglie l'essenza lieve, carica di energia, per tornare a rinfrancare, a rallegrare, a motivare, il mio profondo mare.

Da qui riemergo, pronta per una nuova ondata e respiro.

ARRICCHITA
ENERGIA
RINFRANCARE
RALLEGRARE
MOTIVARE
RIEMERGO
RESPIRO

Io sono il mare...

Una distesa d'acqua calma, lucente, tranquilla, adagiata placidamente davanti alla spiaggia vuota, dove la mareggiata ha segnato l'orlatura più scura. Una vaga atmosfera di nostalgica malinconia si intreccia con i colori sgargianti del tramonto, che incendiano le deboli onde, che pacatamente si increspano lievi, fino ad infrangersi, dolcemente, sugli scogli che accolgono quella parte di mare così, stranamente, silenziosa.

A volte basta un lieve soffio di vento, e mi ricordo l'ondeggiare fluido dei tuoi capelli lunghi e setosi che, spostandosi, rivelano il tuo volto dolce e sorridente, ma dal cipiglio forte e deciso, mia cara "bambina", ormai grande, che hai spiccato il volo verso sogni e terre lontani, lasciandomi il tuo delicato profumo "di latte e di panna" che mi riporta a te bambina, e a me che ti annusavo e mi nutrivò di te.

L'ondeggiare fluido dei tuoi capelli
il tuo volto dolce e sorridente
sogni e terre lontani
il tuo delicato profumo "di latte e di panna"
... ti annusavo e mi nutrivò di te...

Io sono il mare...

Non so se prevalgano i momenti di calma o di buriana: temo la tramontana, ma lo scirocco mi piace.

Mi piace quando il vento caldo del sud increspa la mia superficie che non è mai solo superficie.

Come si può intuire, sopporto poco la calma piatta...

L'azzurro infinito e l'assenza di onde spesso maschera quanta energia ci sia appena un po' più sotto il pelo dell'acqua e quanto può trasformare questa calma apparente in una forza aggressiva e travolgente.

Il mare può anche essere nemico a sé stesso: offendere con la sua energia devastante, la sua imprevedibilità e le sue burrasche possono essere devastanti esattamente come la sua calma piatta.

Nel timore delle tempeste e della calma eccessiva, incessantemente, il mio mare si infrange, si culla, si abbraccia a ciò che trova intorno a sé, intorno, sotto, sopra, avvolge e si fa avvolgere e tutto questo lo rende vivo e vitale.

Io sono il mare...

Sono acqua salata che non ha mai quiete, in movimento perpetuo. Vado e vengo senza sosta: mi spingo fino alla riva, dove mi infrango, talvolta con un lieve ondeggiare, altre volte con impeto e foga, per poi ritornare arricchita dal contatto con la riva.

A volte basta anche un piccolo soffio di vento a fare esplodere in me onde alte e rumorose.

Il contatto con la riva è vitale: mi aiuta a riscoprire ogni volta, ad ogni risacca, chi sono, dove sto andando, cosa sto cercando.

Mi ricordo...

Mi ricordo quanto è stato magico e doloroso permettermi e permetterti di abbandonare il mio grembo.

Sei stato dentro di me per più di quaranta settimane ed in quel lungo (è strano quanto poi, visto a ritroso, un arco di tempo relativamente esteso possa apparire breve) periodo di gestazione noi siamo stati una cosa sola, uniti intimamente da quel cordone che una madre metaforicamente non riesce mai a recidere in modo netto.

Mi ricordo quanto siamo stati forti insieme il giorno della tua nascita. Abbiamo fatto un ottimo gioco di squadra: io ti davvo la forza per incanalarti nell'utero e spingerti pian piano verso una via d'uscita che non avrebbe mai più potuto essere un ingresso. Era una via di non ritorno: lo sapevamo entrambi. Tu mi aiutavi, dettando il ritmo delle mie contrazioni, cadenzandole con pause sufficienti per riprendere fiato, affinché il dolore fosse sopportabile.

Eravamo in perfetta sintonia. Del resto ci siamo ascoltati e parlati per più di nove mesi, con attenzione e devozione, come se stessimo pregando.

Non è stato facile lasciarti andare, esporti ad un mondo dal quale non potrò mai più proteggerti come quando ti portavo in grembo. L'essere madre mi ha esposta ad una fragilità che mi spaventa terribilmente. Sarà di nuovo un parto ogni volta che ti guarderò (e spero di essere in grado di farlo con amorevole discrezione) oltrepassare le tue soglie lariche.

MI RICORDO
 GREMBO
 DENTRO DI ME
 DEVOZIONE
 PREGANDO
 PROTEGGERTI
 MADRE
 FRAGILITÀ
 SOGLIE LARICHE

Mi ricordo...

Mi ricordo che da bambina amavo ammirare il mare, l'orizzonte, il movimento lento delle onde nella bassa marea nella speranza di avvistare, anche solo di sfuggita, la dea Yemanjá, la regina del mare.

Guardarla nella sua immane bellezza sarebbe stato, però, la mia gioia e la mia eterna condanna. Impallidivo al solo pensiero che lei mi si presentasse trascinando per sempre la mia voce nella profondità degli abissi. Avevo paura, eppure lei era la mia musa ispiratrice, la protagonista dei miei sogni infantili.

Ora non più. Il mare adesso mi rimanda ai sapori di casa mia, del Brasile, dei ritorni, degli abbracci e dei saluti, dei lunghi ed estenuanti voli per raggiungerti.



Io sono il mare...

Io sono il mare aperto e trasparente, sì, trasparente anche quando sono in burrasca e la materia che muovo dentro di me mi oscura, annerisce.

Io sono il mare aperto e trasparente, aperto a molti affluenti, come una casa aperta a molti amici e perché sono loro a tenermi vivo, trasparente e chiaro di giorno, trasparente e riflessivo di notte.

Io sono il mare accogliente che può dare la vita e vorrei che tu mi conoscessi così come io mi conosco.

Mi ricordo...

Ti ho respirato talmente tanto da averti dentro!

Mi ricordo che fu la reumatica a permettermi di vedere e respirare il mare da bambina.

La mia famiglia non si permetteva le ferie, ma io ne avevo bisogno e mi mandarono in Colonia.

Il momento della partenza sembrava di partecipare a una spedizione punitiva, per i tanti pianti e strazi intorno a me. Mi guardavo intorno e non capivo perché gli altri bambini non fossero elettrizzati e incuriositi quanto me.

Io mi sentivo tutta un'emozione di curiosità e attesa di conoscere qualcosa di nuovo, un mondo di cui avevo solo sentito parlare. Ero tranquilla perché conoscevo già tutti i bambini che sarebbero stati i miei compagni di avventura e conoscevo bene anche gli adulti che avevano il compito di occuparsi di noi, quindi non avevo motivo di piangere. La mia mamma mi aveva anche spiegato che il mare mi avrebbe curato e (forse) non avrei più dovuto fare quelle terribili e dolorosissime "punture" che due volte la settimana la nostra vicina Marta iniettava nelle mie ossute natiche.

Sapevo anche che la mia famiglia mi avrebbe aspettato con trepidazione per abbracciarmi e farsi raccontare tutta la mia vacanza.

I miei genitori, tantomeno le mie nonne non avevano potuto raccontarmi di com'era il mare. Loro non l'avevano mai visto.

Ero io la prima della famiglia che vedeva il mare e questo primato mi rendeva orgogliosa. Io avrei raccontato a loro il mare, la spiaggia, le case, gli alberghi, gli alberi e gli animali. Avrei io avuto una storia da raccontare e questo mi rendeva felice.

LA MEMORIA
DELLE ACQUE MATERNE
PAESAGGI ONIRICI E DI NASCITA

*Grondanti, avvolti di leggerezza,
con la terra che ancora si sottrae sotto i piedi,
proviamo l'emozione della nascita.
Un momento di grazia.
Ogni bagno è un battesimo.*

Ero lì, dopo nove mesi di formazione, non proprio pronta ad uscire. D'altronde lì stavo bene, ero protetta ed al sicuro. Chi mi assicurava che sarebbe stato altrettanto là fuori.

Così tentennai per ventiquattro ore, quando, allo sfinimento di mia madre, feci capolino.

Eccomi, una bellissima bambina di ben 4 kg e 800 grammi, con folti capelli neri, sana.

Ben presto capii che sarebbe stato meglio rimanere nel grembo di mia madre.

La mia uscita, la mia venuta al mondo, non fu proprio trionfale, così almeno all'inizio.

Ero la terza figlia femmina, nata solo 2 anni e 10 mesi dalla prima ed era ovvio a tutti che si aspettassero, vista la mole, almeno un maschio.

Così l'ostetrica che conosceva la mia famiglia decise di fare un (macabro dico io) scherzetto al mio babbo, facendogli trovare un bel fiocco azzurro al letto di mamma.

Posso realmente immaginare la nube di felicità, mista ad orgoglio, a programmi, a desideri, ad aspettative, che balenò in testa a mio padre in quei brevissimi secondi che separarono la vista del fiocco alle lacrime di mia madre.

Si fermò, prese fiato e disse: "Cosa succede, non sta bene il bambino?"; esordì mia madre tra un singhiozzo e l'altro dicendo: "No, tutto bene, è ancora una femmina."

Grande fu la risposta di mio padre: "E allora, sarà un'altra pisciona."

Divenni la cocca di papà.

Io e la mia nascita...

Non ho chiesto, come nessun altro, di venire al mondo, ma questa è una decisione che spetta ad altri.

Il fatto è che ti trovi a dover vivere, a lottare, a dare un senso alla tua presenza in questo mondo. Ecco credo di essere nata per cercare questo senso.

Troppe sono le domande, troppi i dubbi e non ancora risposte sensate.

Il mio affacciarmi al mondo è stato alquanto faticoso.

Ricordo le interminabili ore di tumultuosi, estenuanti tentativi di uscire, da quell'involucro caldo di acque agitate.

Ogni tentativo di imboccare l'uscita veniva respinto dal contrarsi spasmodico e faticoso di quell'ingresso, che si chiudevà, respingendomi all'interno, senza liberarmi, e mi sentivo come risucchiata in un vortice.

Cocciutamente ritentavo, senza successo, fino a che, come un naufrago alla deriva, vidi uno squarcio di luce abbagliante. Suoni, rumori, voci concitate mi inondarono, mentre avvertivo l'armeggiare di mani, che tentavano di afferrarmi, dopo aver lacerato, con oggetti taglienti, quell'apertura che era rimasta così ostinatamente chiusa, quasi a volermi proteggere da tutto quel nuovo... quell'ignoto che mi attendeva...

Sul mio piccolo volto, congestionato dallo sforzo, per tutta quella fatica, si aprirono, stupiti, gli occhi bagnati, e scoprii un mondo nuovo, più luminoso, ma... freddo, senza il calore del ventre materno.

Aprii la piccola bocca in un vagito di gioia e di vittoria.

Mani esperte ed accoglienti mi avvolsero, come in un approdo sicuro e calmante, al suono affettuoso di una voce nuova.

Io e la mia nascita...

Sono nata e rinata tante volte...

ogni volta che, come quella prima...

mi sono trovata da sola,

senza l'abbraccio protettivo del grembo materno,

ad affrontare la vita,

il mondo,

gli altri,

le mie emozioni...

Ogni volta è stato uno sforzo nuovo,

che mi ha aperto inediti orizzonti da scoprire,

da assaporare,

che mi ha offerto nuove emozioni

da vivere.

Non so cosa, ma mi sento strana: che sta succedendo? Cosa interrompe bruscamente questa immensa e liquida tranquillità?

Movimenti inquietanti mi disturbano e mi scuotono, ma qualcosa mi dice che devo assecondarli, non posso oppormi a questa energia fluente e ritmica che mi trascina.

Che fatica! Mi sento stretta e costretta in questo tunnel che, a tratti, è anche soffocante, ma sento che la sua fine è sempre più vicina, devo resistere.

Un ultimo sforzo, ci siamo forse, finalmente... una luce accecante mi investe.

Ho freddo, ho paura.

Ma dove sono finita?

Qualcuno mi afferra, sento un grido stridente e che esce dalla mia bocca contro la mia volontà. Urlo, piango e mi dispero fino a quando un po' di calore mi addomestica, un abbraccio e mi quieto.

Qualcuno mi coccola, sento un profumo gradevole che conosco; percepisco la morbidezza e il tepore della pelle morbida: mi piace stare qui.

Ormai ho dimenticato la fatica e la paura di essere costretta ad abbandonare un modo conosciuto e rassicurante per un posto sconosciuto: un posto che, però, inizia a piacermi, ad incuriosirmi...

Queste mani che con sicurezza mi maneggiano, mi immergono in un liquido che mi è noto, mi asciugano, mi avvolgono, mi scaldano, mi abbracciano, mi accarezzano, mi fanno apprezzare questo universo luminoso e vociante.

Adesso sono stanca, vorrei dormire avvolta da quel meraviglioso profumo di pelle.

Qui sto bene, le tue braccia mi stringono con amore: sento il tuo battito, sprofondo serena in questa immensa tenerezza.

Grazie mamma!

Io e la mia nascita...

Non ho scelto di nascere, ma sono venuta al mondo.

Sono frutto di una scelta che altri hanno fatto: donarmi la vita. Il dono più grande, frutto di un gesto d'amore, fatto con amore e per amore.

Vengo al mondo dopo che i miei genitori hanno perso il loro primo figlio, morto tra le braccia di una madre incredula che lo ha visto spirare, giorno dopo giorno senza un motivo e senza un perché, come se la morte, qualsiasi morte, abbia un perché.

Sono nata, anzi sono nascita e ri-nascita: sono un riscatto d'amore, una rivincita della vita.

Potevo anche non svegliarmi mai
33 anni di gestazione sono tanti
Ho sempre vissuto bene,
nel tuo mare,
madre

Mi sentivo protetto,
e solo un maschio,
che vive in Italia,
sa di cosa parlo
Mi ci è voluto del tempo,
lo confesso
Ricordo tutto, di quel giorno
(non tutti hanno questa fortuna)
dico,
di ricordare la propria nascita
Ho visto la luce, in fondo ad un tunnel che ormai era arredato
da quanto mi sentivo a mio agio
La luce
Ricordo benissimo i tuoi occhi
un invito a seguirti
Mi sono avvicinato
timoroso
e il tuo schiaffo a pieno viso
inaspettato
ha subito sorbito l'effetto
Da lì tutto è stato chiaro, limpido
Da te
con te
cominciava il senso di tutto
Hai così allungato la mano
stretto la mia faccia
condotto nel mondo reale

Non ho più paura da allora
niente più mi spaventa
da quando sei tu
l'inizio di ogni giorno

Io e la mia nascita...

Siamo ottimi amici
ci troviamo tutte le mattine per un caffè
paga lei da ormai 40 anni:
sarà per questo che sono sempre in debito con lei

Nascere

- "Chi sei?"
- "Sempre me stesso
solo con me stesso"
- "Benvenuto"

La mia nascita...

Mia madre è sempre stata di corsa, sempre affannata, sempre pronta a prodigarsi per tutti, quasi completamente dimentica di se stessa. Talmente di fretta e ansiosa che non credo si sia mai concessa il “lusso” di fermarsi un istante per ascoltarsi, per entrare in contatto con le sue emozioni, con il suo sentire.

Probabilmente doveva essere di fretta anche il fatidico giorno della mia nascita, che io invece, di indole opposta, ho ritardato di ben 11 giorni, prolungando la data del termine dal 6 al 17 settembre. Era di sabato: già prediligevo i giorni di weekend a quelli feriali.

Probabilmente nel ventre di una mamma che non riposa mai non si deve stare molto tranquilli, anzi, sarò stata sballottata su e giù per l'intero periodo di gestazione. E tuttavia è stato alquanto perturbante ritrovarmi catapultata fuori da quel grembo tanto familiare, attraverso una buia, ma accogliente galleria - che invitava più all'ingresso che all'uscita - nelle braccia di infermiere di cui non riconoscevo l'odore, né il suono della voce.

Ricordo di avere strillato e pianto tutto il mio disappunto nel momento in cui quell'estranea dal camice verde ha tagliato, senza troppo riguardo, il cordone ombelicale. È un gesto che meriterebbe una cerimonia sacra. Dentro di me quel cordone non si è mai reciso, ed ora che sono madre a mia volta si è rinsaldato ancor più.

Ricordo quel terribile odore di ospedale che ancora oggi mi inquieta. La puzza di angoscia è il primo odore che ho respirato e credo che ciò mi abbia profondamente segnata. Mi è penetrato dentro sin dal primo regolare respiro: INSPIRA-ESPIRA.

Da quel momento ho dovuto mettere in atto molte e diverse strategie di sopravvivenza.

Io e la mia nascita...

Io e la mia nascita abbiamo un rapporto molto conflittuale: ci sono giorni in cui la maledico come un brutto scherzo della natura e dei legami, e giorni in cui la benedico come una preghiera.

Del resto non potrebbe essere altrimenti, essendo io una persona in perenne mutamento, metamorfica, il cui tempo di esistenza è in fieri.

Non sono nata una volta per tutte quel 17 settembre di 31 anni fa, alle ore 8:00 di un sabato mattina come tanti.

Rinasco ogni giorno un po', per morire all'alba del giorno dopo e rivivere in mutata forma.

Il divenire è ciò che mi rispecchia.

Nascere

LOTTARE, CATAPULTARSI

RECIDERE, RICUCIRE, RINSALDARE

APRIRSI, PREGARE, CHIEDERE, ASCOLTARE

CAMBIARE

Nasco, esco, riesco

Ecco, lecco, secco questo odore, sembra di membra, accucciate, ciucciate, asciugate, allietate, allattate.

Esco? Non ora, non ancora, ci provo, un uovo sono, tondo e lungo e spingo. Ecco, ora ricordo: sono nato di sera che imbruniva, a settembre. La mamma ha il volto caldo di sfoglie ambrate. La vedo piccola come me, accompagnata dal papà che poi subito dopo se ne va al lavoro. Questa la scusa ufficiale, non è roba da maschi, nascere. Siamo io e lei, mi tiene, trattiene il mio capo. Non ci passo. Attorno alle tempie ascolto il mio cuore, non ci passo, ritorno. Spingo con le mani ora, mi impunto, scuoto la testa, trattengo il fiato, non so respirare ancora. L'aria della sera mi assale, ma è fredda e dura la presa attorno agli occhi. Mi tira verso di sé, ancora un po', resisto e poi lascio. Forcipe, forbice, erpice che scava e segna la terra. Sono un seme, cado nella zolla, nell'incavo dell'ombra, nascosto nella notte, mi immergo e radico, attendo il mattino, che nasca.

Io e la mia nascita...

Ricordare la mia nascita è sempre per me sorprendente. Riscopro la lotta con cui sono venuto al mondo, gli ostacoli superati, lo sforzo compiuto. Mi dà vigore questo ricordo e forza e mi fa ripensare a tutte le volte che sono nato, sfidando la notte, prima che facesse chiaro.

Nascere

MOVIMENTO DI ESSENZE

PRODUCE SENSIBILI ATTESE

LIEVITANTE DESIDERIO DI APPARTENERE

ADESSO

Il grembo di mamma era caldo e avvolgente, questo sì me lo ricordo bene. Fuori, oltre i confini del suo pancione di otto mesi suonati c'era sempre un gran chiasso. Sentivo sempre il piagnucolare di mia sorella Aline di pochi mesi e i continui litigi degli altri miei quattro fratelli maschi. Sebbene lì, nel mio involucro uterino, stavo bene, non vedevo l'ora di rompere le acque e correre subito dalla mia sorellina per zittirla. Era da un po' che non dormivo sonni tranquilli a causa sua. Lei era la regina dal pianto facile e stridulo, bocconcino difficile da digerire e cantilena non proprio soave per le mie orecchie. Ah sì, avrei preso il suo posto e anche la sua culla divenuta oramai troppo piccola per lei. Durante le sue lamentele quotidiane distinguevo la voce languida di mamma che le raccontava di me e del mio imminente arrivo. Le sono stata promessa come regalo per il suo primo compleanno. Pensate un po' se dovessi essere una bambola regalo nelle mani di mia sorella!

Come previsto, nacqui il giorno sei settembre, solo due giorni prima che Aline compisse l'anno. Già mi immaginavo vestita come una bambolina con un bel fiocchetto rosa in testa e il vestitino bianco ricamato da nonna Petronila.

Poche ore prima della mia nascita incominciai a sentirmi forte, vigorosa. Avvertivo un intenso bollire in faccia. Le guancie roventi parevano due faretti che illuminavano l'oscurità del mio rifugio, guidandomi verso l'esterno. Ero curiosa di conoscere la mamma, di presentarmi a lei, al papà e a tutti i miei fratelli.

Mi piace ricordare il giorno della mia nascita perché stando ai racconti di mamma ero la più bella bambina dell'intero reparto di neonatologia. Strillavo disinvolta superando persino la performance di mia sorella. Ero l'unica ad avere un mucchio di capelli ricci e neri che facevano un bel contrasto con le mie guance rosate e la pelle pallida e leggermente trasparente. Ero il più bel regalo che la mia sorellina potesse desiderare.

L'indomani si festeggiava l'indipendenza del Brasile dal Portogallo e il giorno dopo il Primo Compleanno di mia sorella. La nazione era in festa, la mia famiglia pure ed io da piccola pargoletta indifesa ero già convinta di volere essere e restare libera di navigare il mio mare, di percorrere la mia strada e di non accontentarmi di vivere come una marionetta nelle mani degli altri e della mia cara e dolce sorella per primo!

Perché sono nata?

Sono nata perché in qualche modo dovevo comporre e ricomporre tutti i tasselli della mia storia che stava appena iniziando, dandole senso, meraviglia, gioia e stupore.

La storiella della bambina regalo mi ha in qualche modo inculcato l'idea della vita come dono, per sé e per gli altri. Per cui ho scelto di viverla donandomi al mondo, a mia sorella e a me stessa, senza la paura di navigare mari e culture lontane nella speranza di stupire e stupirmi sul come è bella la vita. Grazie a te mamma che me l'hai regalata!

La mia nascita ha procurato certo molte emozioni per mamma e papà, sono la prima di tre figli, quindi rappresentavo la novità, l'ansia, la paura del dolore, la curiosità di vedere se ero maschio o femmina, la speranza che tutto andasse bene.

A quei tempi le donne cominciavano a partorire in ospedale e mia madre rinunciò alla presenza confortante della nonna, che sarebbe stata vicina a lei se avesse partorito in casa, perché non voleva correre nessun rischio.

Si fece ricoverare ai primi segnali che io le davo da dentro il grembo, proprio perché voleva sentirsi circondata da persone per lei più esperte. Non sapeva quanto sarebbe durato il parto e i racconti, che aveva sentito sullo straordinario evento, erano stati troppo spesso spaventosi.

Per mia madre non fu così, ero così piccola e pesavo così poco, che non fu difficile darmi alla luce.

Ancora oggi dopo più di cinquanta anni, mia madre mi racconta a ogni mio compleanno che quel giorno alla tal ora lei era là, in un letto d'ospedale ad aspettare che il dolore fisico si trasformasse nella gioia più grande. Mentre mio padre avrebbe poi annunciato a tutti nel giro di poche ore, con la sua solita euforia, che era nata la bambina più bella del mondo. E' questo il ricordo primo che evoca la mia nascita: l'essermi subito sentita desiderata, accolta, acclamata.

Io e la mia nascita...

Sono venuta al mondo grazie a te mamma, io non te l'ho chiesto, sei stata tu a desiderare la mia nascita ed io ho subito desiderato vivere di te e con te la gioia che ti ho dato.

Nascere

LA VITA

È PER SEMPRE

RESPIRARE, CONOSCERE, RICORDARE, DARE...

AMORE

SU QUESTA SPIAGGIA
TI HO INCONTRATO
PASSEGGIATE MARINE
PER INDELEBILI INCONTRI

*La camminata marina è inventiva.
Ogni falcata apre a prospettive inedite.
Il paesaggio beccheggia, che importa che tempo che fa.
La meteorologia si regola secondo i moti del cuore.
Camminare sui sassi, lasciarsi pervadere dal loro frastuono.
La nostra testa è una sorta di smottamento.
La passeggiata marina è sovversiva!*

Il mare mi suscita mille pensieri, a volte belli, a volte malinconici.
Come quando ti ho intravisto all'orizzonte di un'immensa spiaggia dorata,
baciata da una luce che sembrava irradiare solo te.
Tentenni, un fremito di paura e un balzo di gioia. Eccoti, finalmente mi
appari, ti presenti a me dopo varie mutazioni.
Ora sono pronta ad amarti così come tu hai sempre amato me.
Prima ero piena di egoismo, o era sopravvivenza, che mi teneva ancorata a
me stessa, eppure tu c'eri comunque. C'eri sempre, anche quando le storie
si facevano pesanti, tu eri sempre pronta ad accogliermi.
Ora sono pronta a darti un po' del mio conforto, della mia sincera e
amorevole amicizia.
Ci abbracciamo nel silenzio totale.
Sento il calore del tuo corpo e tu senti le emozioni che sgorgano dal mio.
Sguardi profondi rivelano passati ingombranti; non c'è giudizio solo
comprensione.
Vorrei parlarti, raccontarti di tutto il tempo trascorso senza di te, ma
rimango immobile, quasi paralizzata dalla miriade di impulsi che
scuotono il mio ventre.
Vorrei poter dire, a rasserenare il mio animo: "Ora sei qui, va tutto bene",
ma è tardi, non si può tornare indietro, le storie si sono già compiute.
Allora non mi resta che pensarti lassù nella tua nuova dimensione, dove
hai trovato nuovi amici e ti sei riappropriata della tua anima.
Ho dovuto lottare, capire, per poter trovare la strada che mi conduce a te.
Su questa spiaggia ora so che ti posso incontrare.
Possiamo sederci a parlare finché il sole tramonta.
In questo luogo non sono più sola, tu ci sei e ci sei sempre stata, sono io
ora che ho scoperto la strada.

Chi era la persona che ho incontrato e com'era la sua voce

Non posso immaginare una voce melodica e soave, non sarebbe la tua.
Tu hai una voce acuta, prorompente, ma garbata e gentile. Al contrario di
me, sai cosa dire.
Le tue parole hanno un suono, la musica dell'anima.

Ti ho incontrato...

Eccoti, finalmente mi appari
Ora sono pronta ad amarti
Sincera ed amorevole amicizia
Sento il calore del tuo corpo
Sguardi profondi
Comprensione
Nuova dimensione
La tua anima
Trovo la strada
La musica dell'anima

Cammino lentamente lungo la spiaggia con lo sguardo rivolto all'orizzonte, dove il mare si congiunge con il cielo amplificandone l'immensità, e ne inalo avidamente l'odore salmastro che mi giunge intenso e penetra nelle narici.

Con i piedi smuovo, ogni tanto, qualche conchiglia che le onde, fluttuando, hanno portato a riva, dove giacciono come rari monili preziosi.

Mentre respiro l'odore del mare e mi compiaccio di quest'atmosfera pacata, lievemente malinconica e calda, volgo lo sguardo in un'altra direzione e ti vedo avanzare...

Il cuore sussulta e si ferma, per un momento, attonito... ho tanto agognato quest'incontro, ho tanto desiderato di poterti rivedere, toccare, parlare... di poter riassaporare il tuo profumo, godere del tuo sorriso e farmi riaccogliere dal tuo caldo abbraccio mamma, che non mi pare vero!

Da lontano avanzi dolcemente, con passo lieve, avvolta da un'aura di luce che ti rende ancora più bella e serena.

Quando te ne sei andata sono rimasta come un naufrago, disperato, nella tempesta più nera, travolta da un dolore insopportabile ed inconcepibile...

Il mio cuore non ha avuto pace per lungo tempo...

Nessuna madre, mai, dovrebbe morire!

Io ero appena divenuta madre, a mia volta, e mi era mancato il mio porto sicuro!

Ero ancora troppo figlia per accettare di rimanere sola... come un albero senza radici!

Non riesco a perdonare la mia impotenza di fronte al tuo dolore, alla tua sofferenza, che avrei voluto, disperatamente, alleviare in qualche modo!

Ora mi guardi con dolcezza e comprensione e il nostro dialogo muto mi infonde un senso di pace.

Tutte le cose che ti volevo dire ora si sono come dissolte... e riesco soltanto a piangere...

Lacrime calde mi rigano il volto, mentre mi lascio avvolgere dal tuo sguardo carezzevole e dal tuo abbraccio caloroso e calmante, che si fonde con questo scenario di pace e di mistero, facendomi riconciliare col mondo.

Ti ho incontrato...

Lungo la spiaggia,
tra l'odore salmastro,
le onde, fluttuando,
hanno portato monili preziosi...

E nell'atmosfera malinconica
ti ho incontrata, mamma,
e mi lascio avvolgere
dal tuo sguardo carezzevole,
dal tuo abbraccio caloroso e calmante,
che mi fanno riconciliare col mondo.

Il mare del mattino è il mare che preferisco: ammirarlo nella sua azzurra immensità è il modo migliore per iniziare la giornata e riuscire a ridimensionarsi con umana umiltà.

Mi incammino verso il Pozzillo osservando un cielo non completamente terso che, con i suoi ricci turbolenti, contrasta con la quiete che oggi il mare mi regala.

Mi avvio sulla spiaggia con i piedi che sprofondano nel bagnasciuga e lo sguardo perennemente deviato verso l'orizzonte per non perdere, nemmeno per un secondo, il punto in cui cielo e mare si fondono in una perdita "azzurrità".

Ed è proprio mentre sto camminando distratta, mi accorgo di te solo quando ti ho di fronte. Fatico a distinguere il grigio del cielo da quello dei tuoi capelli, il blu del mare da quello dei tuoi occhi.

Ma quel sorriso, quel sorriso è inconfondibile, indimenticabile, è il tuo!

Mi guardi, ti guardo: prima dei nostri corpi si abbracciano i nostri cuori. Come sei avvolgente, calorosa, protettiva, esattamente come la tua voce che, come una dolce cantilena, continua a ripetermi il tuo bene per me.

Mi piace questo abbraccio e fatico a staccarmi da te. Finalmente riesco a parlare, a pronunciare il tuo nome, a chiamarti con un filo di voce: "Nonna!!! Sei proprio tu?"

"Sono felice di incontrarti Angela cara, sai quanto tengo a te... Me ne sono andata improvvisamente, in punta di piedi, quasi a non voler disturbare più di tanto.

Tu non puoi immaginare quanto mi sei mancata, dopotutto ti ho visto crescere! Per molti anni abbiamo vissuto nella stessa casa: la nostra è sempre stata una famiglia allargata dove la *bottega di sarti* si mischiava con la nostra cucina e con il nostro salotto senza interruzione di continuità, esattamente come gli amici e i clienti si mescolavano con i membri della nostra famiglia. E tu, cara Angela, in questa simpatica confusione di luoghi e persone, quando desideravi un angolo di casa più intimo e meno invaso da estranei, ti rifugiavi da me.

Nel mio *pezzo* di casa partecipavi ai rituali rassicuranti che si ripetevano uguali a se stessi: la preparazione del ripieno per la gallina da cucinare la domenica, la *cerimonia* della rasatura del nonno. Ti osservavo incantata mentre lo guardavi quando, con estrema dovizia, estraeva da una vecchia scatola di scarpe, come se fosse un cappello a cilindro, tutto l'occorrente: sapone, rasoio, specchio, pennello, e li riponeva con lo stesso ordine nello stesso posto. Eri affascinata dalla lentezza dei suoi gesti e dalla cura con la quale li disponeva sul tavolo: una liturgia simile ad una messa laica."

"Che meravigliosi ricordi, nonna! Forse non ti ho mai detto che la cosa che mi piaceva di più era l'odore della tua cucina; sì, l'odore della domenica mattina quando il profumo di burro e aglio, base necessaria per *l'ampiem* della gallina, si mescolava con l'odore del sapone di marsiglia che usava il nonno per insaponarsi il viso prima di radersi. Un mix di aromi che faceva a botte esattamente quanto la mia voglia di andare a messa e il desiderio di stare con te nel calore di quella cucina.

Il nonno, però, riusciva sempre ad essere molto convincente: con quella moneta da cento lire, la *paghetta* settimanale, mi induceva a cedere e ad uscire di casa, anche perché quello era l'unico modo per poter spendere il mio *patrimonio economico* domenicale.

Mi guardi e mi sorridi con dolcezza, ridi, ridi e ridiamo di gusto entrambe! Una sonora risata esattamente come quando, insieme, si vinceva a briscola contro il nonno e la signora Carla nelle fredde sere invernali...

Così ti voglio ricordare, nonna cara, con quel sorriso, con il tono allegro della tua inconfondibile voce, con il tocco energico della tua mano, con l'azzurro dei tuoi occhi nei quali mi sono immersa tante volte per cullarmi nella tua infinita tenerezza!"

Questo ciottolato è una maledizione, sia in auto che a piedi
È sempre un cantiere aperto, la PIAZZA
La chiamano “la piccola Torino”: ma io ho visto la GRANDE TORINO
quella originale
... mica ci assomiglia...
Sampietrini ovunque mi giri
buche
acqua stagnante
Il pensiero che da qualche parte nel mondo possa esistere una spiaggia di
sassi così
mi inquieta
Una spiaggia di sassi
non è una spiaggia
Questo pensiero continuo a ripetermelo
come un mantra
ogni volta che ti cammino
e finisco sempre con il riderci sopra
Toccare la piazza agli oceani è come bestemmiare in chiesa
forse anche peggio
Capisci il mio stato d'animo
mia cara amica
quando ho ricevuto la tua telefonata
Capisci il mio mezzo sorriso
che ha accolto
il tuo triste messaggio
Le brutte notizie non dovrebbero avere il sole come sfondo, anche se a
dire il vero non riesco ad immaginare una cornice adatta, per quello che
mi stai dicendo
Piove dentro, al sapere che il male ti ha colpita ancora
che come un amico
fedele
ha deciso di non abbandonarti
ancora

“Non ti preoccupare per me, sono forte”
No, così mi fai stare ancora più male
ti prego taci
non voglio sentirmi in colpa
Non dovresti essere tu a sostenermi
Viaggio con la memoria a 15 anni fa quando, sempre su questi ciottoli, fu
mio padre a darmi la stessa notizia
abbracciandomi
piangendo
“È MALIGNO”
Ricordo solo questo
poi buio
e silenzio
quello assordante
Mia dolce amica
ti ritrovo qui
per non lasciarti mai
per respirarti
sostenerti
anche se già so che sarai tu
il mio vincastro
e non viceversa
Li vedi questi sassi, mia cara amica?
Tondi
dove tutto gli scivola via
forti temprati?
Così sei tu, ed invidio la tua tenacia
La natura per me ha riservato angoli
impossibili da smussare
a copertura stagna
dove ristagnano lacrime
Mia cara amica
son qui a camminarti sui tuoi sassi
ed a trovare il calore di un abbraccio

Se la memoria non mi inganna, il nostro primo incontro è avvenuto nel disordine caotico e rumoroso della casa dei miei genitori, in occasione di un pranzo domenicale, circa una dozzina di anni fa, quando io ero nel pieno della mia ribellione adolescenziale, animo inquieto alla ricerca della mia identità e della mia strada, del mio avvenire.

Ricordo che la prima impressione che ebbi di te non fu delle migliori: i tuoi lineamenti appuntiti mi creavano una forte sensazione di disagio e di soggezione. Avevi il classico aspetto di una persona che “cammina col naso all’insù”, che guarda gli altri dall’alto al basso, sensazione accentuata dal fatto che tra noi Ottoboni, che non brilliamo certo in statura, eri la più alta.

Oltre a ciò mi disturbava quell’accento torinese un po’ snob, che sentivo per la prima volta, unito al suono fortemente nasale della tua voce.

E poi avevi un atteggiamento apparentemente così chiuso e diffidente, tipico di chi arriva in un paese dalla grande città: nordico, freddo e schivo. Eppure già quella prima volta, nonostante la soggezione che hai destato in me, ho intravisto una luce meravigliosa nei tuoi occhi piccoli e chiari, che accennavano sorrisi dietro la montatura squadrata degli occhiali. Lasciavano intendere la possibilità di una confidenza complice, onesta, sincera. Erano la promessa di un’intesa che poi sarebbe nata e cresciuta grazie a tutti i nostri viaggi su e giù per Bergamo, tu per lavoro ed io come studente. E anche grazie alle telefonate a tutte le ore, quando dall’altra parte della cornetta gestivi la mia ansia invitandomi a controllare il respiro, che da affannato pian piano tornava calmo e regolare. INSPIRA ED ESPIRA PROFONDAMENTE.

Ora vivo in un’altra casa, che è caotica e rumorosa quanto quella dei miei genitori. Del resto ho una concezione dell’ordine tutta mia. E tu sei la mia confidente preferita, il punto di riferimento più sano della mia famiglia un po’ bizzarra, che hai imparato ad amare ed accettare così come è, insegnandomi a farlo a mia volta.

La tua voce, che la prima volta suonava così nasale e altezzosa, oggi la trovo rassicurante e dolce, in grado di avvolgermi come in un caldo bozzolo, familiare come un porto sicuro a cui approdare dopo viaggi avventurosi, a prova di naufragio.

Sono rimasta un animo inquieto, in cerca della mia strada e del mio avvenire. Eppure di cammino ne ho fatto da quel primo incontro e sono una persona migliore grazie al fatto che tu lo hai percorso con me, tenendomi la mano quando avevo paura di non farcela da sola.

GRAZIE ZIA.

Ti ho incontrato...

Disordine caotico e rumoroso

Fu la prima sensazione.

Poi la soggezione altezzosa

Ha lasciato spazio

Alla promessa

Di un’intesa complice,

onesta e sincera.

Sei la certezza

Che c’è un posto sicuro

Cui approdare

Evitando il naufragio

Tu uomo della neve mi hai portato via il mare e una parte del mondo a me molto cara.

Mi hai fatto conoscere il freddo, ma anche le stagioni, gli inverni lunghi e le estati corte.

Tu uomo padano non ti sei fatto attendere e ad ogni mio sussulto o lamento nostalgico mi hai avvolto nel tuo abbraccio, riscaldandomi, hai ascoltato e compreso il mio dolore.

Tu uomo straniero hai camminato sulla spiaggia della mia infanzia e lì ti ho incontrato. Lì abbiamo lasciato le nostre orme non ancora cancellate dall'andirivieni dei passanti o dal flutto continuo delle onde. Sfacciato e romantico ti sei presentato. "Parli italiano, signorina?" ed io ingenuamente mi lasciai accattivare dai tuoi occhi turchesi e dalla tua voce esotica e diversa.

Tu uomo, compagno, sei diventato la mia fortezza, la mia montagna e il mio sostegno. Insieme a te ho scoperto la bellezza del viaggio e ora dello sradicamento. Grazie a te non mi sento più esule, ma una cittadina del mondo, ibrida e forte, un navigatore che sta imparando a domare le tempeste interiori e la lontananza della spiaggia dove tanto tempo fa ci siamo incontrati.

Oggi, mentre camminavo, ti ho visto: il mio cuore ha sussultato, mentre i miei piedi sembravano alzarsi da terra per prendere velocità. Il tuo sguardo sorridente, gli occhi che cercavano i miei, ma durante questa passeggiata i sassi sotto i miei piedi mi hanno riportato a terra, il tuo dirmi: "Coraggio, cosa ci vuole a darmi un bacio..." La tua voce era determinata, invitante e dolce nello stesso tempo!

La sabbia calda mi ha ricordato il tuo calore, il tuo profumo mentre una lieve brezza scompigliava i tuoi capelli...

Poi la gente ti copriva ai miei occhi e io riprendevo a camminare via via sino a correre con il mio sogno-ricordo, con la speranza di trovarci tu ed io. La pioggia iniziava a scendere: le gocce, dapprima leggere, sembrava scivolassero via, poi più impetuose lasciavano tracce sulla sabbia, ma anche su di me. Il freddo si faceva sentire sulla pelle e nelle ossa, mentre il taxi mi aspettava per portarmi da te, ma la pioggia e le mie lacrime erano un tutt'uno... un ultimo sguardo prima di andarmene via.

I gabbiani volavano raso acqua con il loro capo basso come alla disperata ricerca di cibo!

Così me ne tornai a casa sola con della sabbia tra le mani e un sasso grigio, non lanciato tra le onde, ad affondare insieme al mio dolore!

La persona che ho incontrato è l'uomo di cui sono innamorata.

Ti ho incontrato...

Il tuo sguardo sorridente

Il tuo dirmi coraggio

Una lieve brezza scompigliava i tuoi capelli

Speranza - determinata, invitante e dolce!

“Buongiorno dottoressa, sono Lucia e sono qui per accompagnare mia sorella; è su di lei che dovrà fare la diagnosi. Finalmente si è decisa e vuole farsi curare.”

Dissi entrando per la prima volta nello studio della psichiatra che ci avevano consigliato e che mia sorella aveva accettato di incontrare.

“Sì, Lucia, mi fa piacere essere entrata in contatto con sua sorella e sapere che vuole affrontare il suo problema accettando il percorso terapeutico che io attuo; il mio percorso di cura prevede il coinvolgimento di un familiare, quindi se lei è il familiare di riferimento sarebbe necessaria anche la sua presenza agli incontri terapeutici che andremo a fare.”

A queste parole mi sono sentita crollare!

Ma come? Io pensavo che finalmente qualcuno si prendesse cura di mia sorella, che finalmente ci fosse qualcuno che mi sollevasse da questo compito così duro, che per anni avevo cercato di svolgere da sola.

Ma invece no, mi veniva chiesto ancora di esserci.

Devo essere sembrata molto dura in quel momento, mentre mia sorella piangeva e io cercavo di escludermi dal ruolo che mi veniva assegnato: familiare di riferimento.

La dolcezza e il sorriso caloroso della donna che mi sedeva di fronte, la sua innata accoglienza e la sua voce, sciolsero in breve tempo le mie resistenze e decisi che ci avrei provato.

“Non voglio però esserci solo io, sono stanca dottoressa, sono veramente sfinita, voglio che qualche altro familiare mi accompagni, perché nel caso io non dovessi farcela possa sostituirmi e possa accompagnare nel suo percorso di cura mia sorella, al mio posto.”

Mentre le parlavo pensavo agli anni di ansia e turbamento che avevo vissuto per cercare di aiutare la persona che, con il suo malessere, era diventata il pensiero unico della mia vita, alla quale avevo dedicato tutte le mie energie, senza però riuscire a modificare la situazione.

“Certo cara”, mi rispose la dottoressa, “ma tu non devi solo accompagnare, devi trovare il tuo spazio con lei, devi esserci nel modo giusto, devi esserci per te stessa.”

È stato confortante come si era passate dal Lei al Tu in così poco tempo, in quel momento la sua voce così squillante e decisa si era fatta dolce e calma, quasi un sussurro che mi scioglieva e ammorbidiva la mia opposizione iniziale.

Non ce la faccio a trattenere le lacrime e la guardo con riconoscenza piangere con me.

Stavo scoprendo un modo nuovo di affrontare il problema, avevo capito che, forse, finalmente io, mia sorella e Anna, stavamo percorrendo la strada giusta.

Ti ho incontrato...

ESSERCI, CARA, FAMIGLIARE, DOLCE, SORRISO

COL VENTO IN POPPA
E A VELE SPIEGATE!
ABBAGLIANTI RIFLESSI NEL TEMPO

*Tutto si ripercuote, si corrisponde,
ogni movimento interessa la natura intera, ogni nostro gesto ha un eco.
Quando i bambini fanno rimbalzare i sassi sul mare,
il movimento si propaga all'infinito.
Cerchiamo di conservare questa immagine felice, libera.
Il mare è il nostro cruccio più bello.*

Mi rivedo...

Mi rivedo a 10 anni, serena, spensierata, giocosa e fiduciosa. Tanto mi aspettavo dal mio futuro. Tutto era entusiasmo allo stato puro.

Mi rivedo a 20 anni, innamorata, timorosa di perdere la più bella emozione mai vissuta e forse mai più provata. Ma ancor serena.

Mi rivedo a 30 anni, triste e sconsolata, piena di paure ed incertezze, senza mete. Solo un languido ricordo del passato ed una visione catastrofica del futuro. Ma senza arrendermi proseguo la mia strada. Prima o poi rivedrò la luce.

Mi rivedo a 40 anni; ah, se avessi saputo dove cercare; quante gioie perse, quanti obiettivi mancati. Ed ancora tanta nostalgia del cuore.

Mi rivedo oggi, grazie alla strada che tanto bramosamente ho cercato, mi son ritrovata a desiderare di nuovo la gioia, la serenità, la spensieratezza, nonostante il bagaglio di emozioni vissute. Avrei voluto essere qui, in questo cerchio della mia vita, molto tempo fa, quando ancora erano possibili certi desideri che il tempo impietoso non riconcede più.

Ma in questa strada ho imparato che è una fortuna averla intrapresa; qui il tempo non ha significato, conta solo l'anima, ciò che provo e ciò che voglio essere.

Voglio il meglio per me poiché me lo merito.

Se guardo la sfera della mia vita, vedo un lontano chiarore, bagliori lussureggianti che si fondono coi chiarori dei lampi e alle notti profonde, per creare nuovi colori, dall'azzurro al blu fino allo splendore del giallo.

Rivedo me stessa ora:

Cara Angela, ti ho conosciuto un po' tardi, avrei preferito godere della tua persona anche prima, ma non me ne hai dato la possibilità. Ora che ti sei aperta a me, nonostante le titubanze, desidero dirti brava, continua così, perché il potere non sta nelle cose che possiedi, ma in quello che c'è in te, nella tua forza, nella tua volontà di lottare, nel tuo desiderio di essere viva.

Ti auguro di raggiungere la tua meta e di essere finalmente serena, sana e perché no, FELICE.

Mi rivedo...

10 anni: 20 Agosto, Cesenatico, Colonia "Stella Marina".

Arriva un pacchetto. Lo apro, lo scarto felice!

Prendo tra le mani il libro, lo sfoglio, la dedica con la firma...

Per il tuo compleanno, con immenso amore, mamma.

20 anni: Scuola, politica, ideali, ribellione, manifestazioni, voglia di cambiare il mondo!

30 anni: Domani mi sposo: un sogno che si avvera... la vita che cambia.

40 anni: Tania, Matteo, i miei frugoletti, l'amore della famiglia.

50 anni: Ricomincio da Vanda con la "V" semplice.

Quando mi arriva la comunicazione del Comune, che mi invita a presentarmi all'ufficio, per definire "l'allineamento fiscale del mio nome", rimango perplessa.

Poi mi spiegano: "I suoi documenti non sono *allineati*; alcuni sono scritti con la *W* doppia, altri con la *V* semplice..."

Trasecolo... "Che i miei genitori si siano sbagliati?"

Mi reco all'anagrafe per appurare la situazione, certa che si tratti di un errore; invece, un'impiegata scrupolosa mi spiega che sono stata notificata proprio con la "V" semplice! E che dovrò avviare una pratica burocratica lunga e perigliosa se vorrò mantenere il mio nome con la "W" doppia!

Mi sento in una situazione kafkiana; incredula, fatico ad accettare l'idea di dovermi svestire del mio nome... è un po' come se dovessi rinunciare alla mia identità!

Proprio ora che tutto sta cambiando nella mia vita... una catastrofe!

Pare che mi manchi la terra sotto i piedi, mi sento tutta sottosopra!

Ho perso le mie certezze, i miei punti saldi... le mie sicurezze... e ora anche il mio nome!

Poi, dopo un po' di travaglio interiore, la soluzione giunge come un'illuminazione!

Nulla succede per caso.

Scelgo la strada della semplificazione, giro pagina e ricomincio da Vanda con la "V" semplice.

Che dire, cinquant'anni? Un bel traguardo.

Mi ero immaginata a quest'età un po' più arenata alla vita, più tranquilla, come se quest'età fosse il compimento di tutti gli affanni,

come se avessi potuto depositare le armi e riposare,

guardando ai miei primi cinquant'anni con la lente dei ricordi

e il compiacimento di ciò che è stato.

E invece uno "tsunami" mi ha travolta,

piegata,

ma non mi ha abbattuta...

e a quasi cinquant'anni ho ripreso in mano la mia vita,

ricominciando da me

ricominciando da Vanda con la "V" semplice.

Mi rivedo...

La lama di luce che entra dalle fessure della persiana taglia il buio nel quale sono immersa. Vedo la polvere che gioca nel raggio di luce che il sole mi regala per farmi compagnia e farmi sentire meno sola.

Mi metto in piedi dopo essermi sfregata gli occhi; li sfrego ancora e poi ancora, ma il buio persiste: non è nemmeno un sogno, è un incubo!

Il mio lettino è una gabbia dalla quale non posso uscire, ci provo ma sono troppo piccola: riesco solo ad incastrarmi un piedino nella rete delle spondine dove sono aggrappata disperatamente.

Mamma, mammaaa, mammaaaaa!!! Perché non mi sentono, perché nessuno viene a prendermi? Dove se ne sono andati tutti, dove???

Mammaaa, papààà...

Ormai l'angoscia mi toglie il respiro. Ho paura, sono sola. Al buio!

Nella disperazione, piango, urlo, mi agito... perdo la cognizione del tempo che mi sembra infinito.

Sono stremata, non ho più voce, ho freddo, ho fame, gli occhi mi bruciano. Si spalanca la porta, ecco la mamma che, con un meraviglioso sorriso, mi toglie finalmente "dalla gabbia". Incurante della mia disperazione mi stringe a sé e mi coccola come sempre e mi bacia, mentre io mi sento rabbiosamente abbandonata e amabilmente ritrovata.

Cara Angela,

il buio che vedi intorno a te non è né immenso né irreversibile. Dopotutto il sole un regalo te lo ha fatto, quel raggio di luce ti ha fatto compagnia con la polvere che giocava nei suoi riflessi aranciati.

Aggrappati a questo raggio, gioca, fantastica e aspetta pazientemente che la porta si spalanchi: calmati.

Nessuno ti ha abbandonato, mamma e papà ci sono anche se non li vedi.

Questa casa è troppo grande e tu ancora troppo piccola: devi riposare tranquilla, lontano dal via vai della bottega.

Tu sei la "Principessa" della famiglia, arrivi dopo un fratellino morto appena dopo la nascita e sai quanto sei importante per tutti.

Nessuno vuole abbandonarti, aspetta... la pazienza è una grande virtù e devi solo imparare a praticarla, anche se ti trovi al buio, in una gabbia colma di angosce e di paure.

Mi rivedo...

Mi rivedo all'età di circa dieci anni, attonita di fronte al primo incontro con una realtà trasfigurante, impietrita nel vedere quella nonna "presa", non nonna, morta, con il corpo che penzolava dalle braccia forti del nonno.

Mi rivedo all'età di vent'anni, in preda al mio primo, dirompente e travolgente grande amore, mentre spengo le candeline di una torta a sorpresa.

Mi rivedo all'età di trent'anni, donna, compagna e madre, desiderosa di libertà e di legami al contempo.

È strano come la memoria possa giocare brutti scherzi, insabbiando i ricordi di un'infanzia intera. Eppure uno riaffiora di tanto in tanto, fa capolino dalla terra bruna per ammonirmi di quanto sia fugace l'esistenza. Questo è un pensiero che tendo sempre ad accantonare, a reprimere, perché non riesco ancora a capacitarmi del fatto che prima o poi dovrò affrontare i grandi lutti della vita. Spero il più tardi possibile.

La prima volta in cui ho visto che aspetto ha la morte avevo circa dieci anni e l'ho vista nel corpo senza vita di quella che io chiamavo "nonna". La "Signora Giulia" la chiamava la mamma, che si è sempre sentita una Cenerentola nei suoi confronti. Era la seconda moglie del nonno, una milanese malinconica, che si commuoveva cantando *O mia bela Madunina*.

Io non la ricordo fredda e distaccata, nemmeno autoritaria come la descrive la mamma. Del resto alcuni rapporti nascono necessariamente viziati: lei era la matrigna che aveva preso il posto di una madre morta precocemente all'età di quarantotto anni, per un tumore al seno, quando mia mamma aveva solo ventun anni, dieci meno di me oggi.

Per me, che non ho conosciuto la nonna Itala, la nonna di sangue di cui porto il nome (che ho imparato ad apprezzare solo col tempo), Giulia era una nonna vera, sui generis col suo modo di fare e di parlare cittadino, tanto distante da quello del nonno, della mamma, del papà e dello zio, ma

pur sempre una nonna. La ricordo generosa ed affettuosa, appassionata di serie tv americane come Dallas, che guardavamo insieme, sedute sulla poltrona bordeaux di pelle che oggi è nel mio salotto e che mio figlio ha quasi distrutto.

La notte in cui è morta ricordo che il nonno l'ha portata in braccio su per le scale e l'ha adagiata sul tavolo della sala fino a che non è arrivata la bara. Dopo quella notte non ho più pensato alla nonna Giulia, come non ho più pensato al nonno Angelo e alla nonna Celeste dopo la loro dipartita. Eppure li adoravo.

Ricordo però che ho avuto, in seguito, un rapporto di disagio con quel tavolo, che per una notte, anziché accogliere il pasto della domenica, si era mutato in un letto funebre.

Val: Valentina a 31 anni***V: Valentina a 10 anni***

Val: Valentina, non avere paura, la morte è un accadimento che ciascuno prima o poi dovrà imparare ad affrontare!

V: Ma io volevo bene alla nonna, avevo ancora voglia e bisogno di vederla e parlarci. Dovevo ancora imparare bene alcune strofe di *O mia bela Madunina*. Non è giusto. E poi ho paura di vedere piangere il nonno. Ho paura di vederlo soffrire, il mio nonno. Lui ha già perso una moglie, e adesso anche la seconda.

Val: Lo so che ti sembra profondamente ingiusto e senza senso tutto questo e so che dentro di te non accetterai mai fino in fondo che la conclusione naturale della vita è la morte. Ma la nonna Giulia può rimanere viva, se la ricordi e fai tesoro dei suoi insegnamenti.

V: Ma io non riesco a trattenerla, ora riesco solo a vederla bianca e fredda, penzolante e scheletrica tra le braccia possenti del nonno. Se una persona non c'è più, non c'è più e basta. Non la vedrò più mettersi i bigodini e il rossetto. Non potrò più chiederle di insegnarmi il milanese.

Val: Sì, ma una parte di ciò che sei e diverrai lo devi anche a lei. Questo la rende viva e presente in te. E questo succederà con tutti i tuoi cari, quando se ne andranno, se imparerai a ricordarli con gioia, amore e serenità. Ora calmati e fatti abbracciare. Col tempo imparerai, ne sono certa. Abbi fiducia.

Mi rivedo...

A dieci anni vedo una bambina ricciolina molto annoiata mentre va dal parrucchiere, fa strage dei suoi capelli e torna a casa con la testa semi rasata.

A venti anni vedo una ragazza dai lunghi capelli lisci divenuta ormai schiava degli acconciatori.

A trent'anni vedo una signora alle prese con una piastra per capelli quasi sempre insoddisfatta del suo aspetto davanti allo specchio, o alle prese con l'umidità, la nebbia, la pioggia.

A quarant'anni vedo una donna fiera con una lunga chioma crespa, riccia e svolazzante.

Ripensando a come sono stata insoddisfatta dei miei capelli per ben quarant'anni, ora mi sento di dire che sono stata veramente una sciocca. La strada che mi ha portato questa consapevolezza è stata la mia esperienza migratoria e di sradicamento. Se già non li accettavo prima, quando vivevo in Brasile, all'arrivo in Italia li ho rifiutati ulteriormente in quanto segno che mi distingueva dalle altre donne e rivelava la mia faccia esotica, straniera. Il mio agire contro i ricci diventava un agire contro me stessa. Contro la mia natura e le mie origini.

Quando finalmente ho capito che il discorso dell'integrazione culturale e sociale in un paese-altro passa in primo luogo da un'accettazione di sé, capii infine che non avevo bisogno di indossare una maschera che non mi apparteneva, ma essere semplicemente me stessa, amandomi e valorizzandomi per ciò che sono.

Con l'autostima risanata ho imparato non solo ad accettare i miei capelli ricci e ribelli, ma anche a voler loro bene.

Pensando a ritroso nel tempo, avrei voluto dirti, all'età di vent'anni, di non attenerti ai canoni di bellezza che la società conformista e omologante ti impone. Ti avrei detto sicuramente di fregartene di tutti trovando il coraggio di ribellarti e di essere sempre e comunque te stessa, senza più e senza ma.

Mi rivedo...

A 10 anni: Il ricordo bellissimo di un'amicizia con la mia "sorella di latte" in quanto mia mamma l'aveva allattata (e parlo di 54 anni fa) salvandola da un futuro incerto. La nostra amicizia nata nell'infanzia, vestite uguali, allegre, dispettose con le amiche; si andava a scuola a piedi insieme, si tornava cantando e raccontandoci come avevamo passato la mattinata; un'amicizia durata e che dura tutt'ora nel tempo.

A 20 anni: Due sono i ricordi dei miei vent'anni

- 1) La mia prima vacanza passata al mare con le amiche: io e mio fratello siamo stati senza la super vigilanza dei miei genitori.
- 2) Ma quello più incisivo la malattia e la morte di mio padre! La mamma non c'era, io e mio fratello siamo stati i protagonisti di questa esperienza.

A 30 anni: Una vita di sofferenza e dolore.

A 40 anni: Un cambiamento di lavoro gratificante e l'inizio di un decadimento fisico.

A 50 anni: La ripresa di una vita diversa dopo un cammino nel tunnel nero della depressione!

L'esperienza alla quale ho fatto riferimento è quella dei vent'anni. Esperienza di libertà, di allegria, di divertimento: siamo andate in vacanza con la mia amica del cuore. Una breve vacanza dove il desiderio di vivere, di divertirsi, l'allegria, la libertà di fare tardi erano il nostro punto di forza. Ma correlato a questo dolcissimo ricordo si fa strada un altro molto doloroso per la perdita del mio papà. La mamma era via, io e i miei fratelli ormai grandi gestivamo la casa e ci prendevamo cura del papà. In quel periodo vedevamo che il suo aspetto e il suo morale non erano come il solito; pensavamo che sentisse la mancanza della mamma, sua preziosa compagna di vita che lo amava e lo aiutava. Anche se c'erano delle divergenze la mamma riusciva sempre a fare tornare il sereno!

Invece il papà deperiva giorno dopo giorno, allora lo convincemmo a fare degli esami e il risultato non si fece aspettare molto. Io e il fratello preferito andammo a parlare con i medici e fu così che la conferma di una sua malattia terminale ci scioccò e tornammo ad Orzinuovi dopo aver posto più e più domande al medico pur di avere una piccola speranza che poi fu annullata con ulteriori accertamenti. Anche l'ultima speranza si è spenta: tutti in famiglia ci siamo resi attivi, partecipi a rendere sereni gli ultimi mesi di vita. La costruzione della casa di mio fratello e mio padre sul tetto.

La mia preoccupazione... la sua Felicità.

Cara Maria Teresa,

la tua, la mia voglia di fare a vent'anni, io super impegnata a scuola, con la catechesi, il lavoro, le amicizie e in particolare la famiglia. Ti ricordi il desiderio di tornare a studiare? Volevi andare all'università, avevi già programmato tutto, ma la vita, il destino ti ha portato a modificare i tuoi sogni, i tuoi desideri, la malattia, il dolore della perdita del padre che, presente fino all'ultimo respiro, mi salutò, dopo il mio turno di amorevole assistenza, per lasciare il posto a mio fratello. Ti salutai baciandoti e dicendoti "Ci vediamo domattina", ma tu con un sorriso debole, come ormai era tutto di te (tanto che riuscivo a prenderti in braccio, come tu facevi con me quando ero piccola) mi dicesti: "No, domani non ci vediamo". Ti risposi "Non scherzare". Dopo due ore arrivò la terribile notizia: eri spirato con un sorriso. Le mie emozioni contrastanti e la responsabilità nuova che si faceva più forte! E la certezza che tu di là avessi raggiunto una vita serena e gioiosa!

Ciao e grazie

Mi rivedo...

A 10 anni: magra, magrissima, con i capelli corti, sono fra le più brave a scuola... e sono la capoclasse!

A 20 anni: ti ho incontrato AMORE e ho capito che eri quello vero, ti ho voluto con tutte le mie forze e con forza ho scalfito le tue resistenze...

A 30 anni: vi ho dato la vita, la vostra vita...

A 40 anni: la serenità e l'illusione che tutto possa durare in eterno...

A 50 anni: cambia il verso della vita; la crisi, il forte dolore per la morte del papà, la perdita del lavoro e della tranquillità economica, la speranza che viene meno. Un nuovo e diverso inizio...

20 anni: ti ho incontrato Amore

In famiglia non sono mai stata considerata piccola, io sono sempre stata una bambina grande; "Dai Lucia che sei grande... Aiuta tua sorella che sei grande... Fallo tu che sei grande..."

Forse per questo (o forse perché sono davvero grande) ho cominciato presto a fare delle scelte autonomamente senza farmi tanto condizionare dagli altri.

È ovvio che in questo modo si rischia di sbagliare di più rispetto a chi magari segue i buoni consigli.

Ogni sbaglio, nel mio caso, non rischiava però di essere ripetuto. Perché per ogni sbaglio ero io l'esecutore e il mandante.

Così è stato anche per gli incontri amorosi. Non considero errori gli incontri che ho fatto prima di incontrare il mio vero amore, ma sicuramente gli incontri precedenti mi hanno fatto capire quello che volevo veramente e quando mi sono innamorata di lui ho anche sentito fortemente di averlo scelto.

Una scelta condizionata dal mio sentimento e dalla sua resistenza. I primi anni sono stati burrascosi, non dovevo dimostrargli il mio amore, di cui lui era certo e sicuro, ma dovevo affrontare la sua paura di legarsi troppo a me. Qualche volta ho pensato di desistere... Ma poi ho deciso che non mi potevo arrendere.

Anche se a volte temo di risultare poco modesta, devo proprio dire che, spesso, ho fatto la cosa giusta e ho avuto ragione anche quando ho deciso che lui era l'uomo per me. Perché così è stato e lo è da 25 anni.

È pur vero che all'inizio l'innamoramento, la passione e le emozioni forti, hanno facilitato il percorso. Poi, però, c'è voluta la voglia e la determinazione di andare avanti e lì entra in campo la mia forza e la validità della mia scelta.

VELEGGIANTI CONGEDI

ARRIVEDERCI FRATELLO MARE

*Ed ecco ce ne andiamo come siamo venuti
arrivederci fratello mare
mi porto un po' della tua ghiaia
un po' del tuo sale azzurro
un po' della tua infinità
e un pochino della tua luce
e della tua infelicità.
Ci hai saputo dir molte cose
sul tuo destino di mare
eccoci con un po' più di speranza
eccoci con un po' più di saggezza
e ce ne andiamo come siamo venuti
arrivederci fratello mare.
(Nazim Ikhmet)*

67 Arrivederci dolce mare, per fortuna è solo un arrivederci e non uno dei tanti addii.

So che ti ritroverò e mi tufferò di nuovo tra le tue acque, che tanto risanano il mio spirito.

Arrivederci a presto. Non vedo l'ora, pregusto già il momento di aprirmi a te.

Angela

Arrivederci fratello mare gruppo,
sento già la tua mancanza,
l'appuntamento intimo, carezzevole
di naviganti alla ricerca del sè profondo,
ma aperti all'incommensurabile
amore per il mondo.

Compagni di viaggio fervidi e sognatori
capaci di regalare prodigiose emozioni.

Vanda

Arrivederci fratello mare gruppo, che spazi dalla Bassa fino a lontani luoghi esotici.

Fratello mare gruppo ho trovato ogni tua spiaggia ricca e foriera di pensieri positivi e arricchenti.

Preferirei congedarmi da te con un "A presto".

Valentina

Arrivederci fratello mare gruppo

Ciao cari amici naviganti

Vi saluto e vi ringrazio tutti

Per ogni pensiero, parole ed emozioni condivise

Spero, spero tanto che le cose che abbiamo imparato insieme siano luce nel nostro cammino futuro.

Simone

Arrivederci fratello mare gruppo,

o meglio a risentirci

o meglio ancora a rileggerci,

perché così, caro gruppo, resterai molto più tempo con me!

Lucia



Sistema
Bibliotecario
Bassa
Bresciana
Centrale

coop. sociale onlus · biblioteche cultura educazione

ZEROVENTI

